

E. BIEMMI (a cura di),

IL SECONDO ANNUNCIO 2.

Errare

EDB, Bologna 2015, pp. 155, € 11,00.



La vita è un lungo viaggio, è come la salita su una montagna o la traversata di un deserto e di un mare. Chi di noi non ha mai sentito e usato queste espressioni? Esse esprimono il mistero della nostra esistenza, racchiusa tra due coordinate: il suo carattere costantemente mutevole, chiamato a fare i conti con gli imprevisti della vita, itinerante (non siamo mai arrivati a una forma compiuta); l'esigenza profonda di trovare una direzione nel nostro procedere, di non sbagliare senso, di giungere da qualche parte, a una meta. Questa meta è la propria felicità, il proprio bene condiviso con gli altri. In fondo, per tutti, l'obiettivo è di poter vivere compiutamente la propria vita: divenire veramente umani.

E sappiamo anche che in questo compito di umanizzazione l'errare può divenire «errore»: siamo esposti alla possibilità di sbagliare obiettivo, di fallire il bersaglio, di farci e fare del male, di sciupare la nostra umanità. Oppure, e non è meno disagevole, di continuare a vagare senza sapere bene dove andiamo. Lo sperimentano in modo acuto gli adolescenti e i giovani, ma oggi più che mai gli adulti, obbligati a una continua itineranza esistenziale ed esposti al rischio di vagare e di sbagliare.

L'esperienza dell'errare ci appartiene, ci costituisce, ci costruisce, ci fa sperimentare la nostra fragilità: *homo viator*. Per tutti il carattere itinerante dell'esistenza porta in sé la stessa domanda, spesso un'invocazione, come quando ci siamo persi in una città o in un paesaggio sconosciuti: «Dove vado? Con chi?». Il che vuol dire, in fondo: «Chi sono?».

Già Platone parlava della vita come di una «navigazione» (*Fedone*, 85C-D; 96A-102A). Questa metafora colpì molto Agostino, divenuto sant'Agostino, e gli fu di aiuto prima per rileggere la sua lunga traversata di fede, poi per accompagnare il cammino dei cristiani della sua comunità. Egli riprese l'immagine e la arricchì a modo suo dopo la conversione alla fede nel Signore Gesù (*Commento a Giovanni*, Tr. II,4).

La metafora della navigazione si presenta in tre passaggi.

Ciascuno di noi muove i primi passi della vita all'interno di un ambiente determinato, accogliendo le sollecitazioni e le proposte che ci si presentano. Procediamo così spiegando le vele ai venti, sfruttandone la direzione. È la *prima navigazione*: ci lasciamo «portare».

Ma viene il momento in cui questo non ci basta più; la presa di distanza critica dall'immediato, l'ascolto del proprio cuore, portano a cercare una direzione personale, anche in controtendenza rispetto al nostro ambiente. Allora facciamo ricorso ai «remi», alla forza delle nostre convinzioni, in vista del bene e del vero che appare sull'orizzonte della nostra esistenza. Decidiamo la direzione da prendere. Secondo Platone è questa la *seconda navigazione*. Il filosofo stesso riconosce però che la nostra ragione, l'attenta considerazione delle cose, non è che una «zattera» che s'imbatte in molte difficoltà sul mare della vita. I valori scoperti dall'attenta considerazione delle cose dicono che la meta, la «patria» c'è.

Ma come arrivarci attraversando il mare della vita? La conclusione di Platone è sorprendente. Egli dice che una «rivelazione divina» sarebbe certo un'imbarcazione più solida: «A meno che non si possa con maggior agio e minore pericolo fare il passaggio con qualche più solido trasporto, con l'aiuto cioè della rivelata parola di un dio» (*Fedone*, 85C-D).

E qui s'innesta Agostino, con la sua *terza navigazione*. A Milano, attorno ai trent'anni, egli aveva ascoltato una seconda volta dal vescovo Ambrogio la spiegazione delle Scritture cristiane, da cui si era distanziato dieci anni prima, giudicando il loro racconto e il loro stile troppo povero. Ma questo secondo ascolto gli aprì la mente e il cuore alla ricchezza del nome di Gesù, rimastogli negli affetti infantili come eredità di sua madre Monica. Compresse che in Gesù, Dio era venuto incontro a noi sulla nostra strada, percorrendola lui stesso, in una sorta di umiltà non immaginabile da noi. Così ci aveva lasciato al nostro compito di divenire umani, non più però da soli. La «patria», Dio, si presenta nella modestia e preziosità della via, la via per divenire umani come Gesù.

Divenuto vescovo, ormai sessantenne, Agostino riconosce e propone alla sua gente l'inedita possibilità di questa «terza navigazione». Quella resa possibile dall'albero della croce di Gesù, come albero maestro di una nuova imbarcazione. Questo albero maestro riscrive secondo un codice nuovo, quello dell'amore di Dio, le regole della navigazione. Le dimensioni dell'oceano risultano ancora più ampie, e le possibilità e i rischi ancora maggiori; ci è dato tuttavia di

fare la traversata guidati da un nocchiero esperto, guida sicura nella forza dell'albero maestro di cui dispone.

Agostino ci aiuta a capire che l'esperienza dell'errare è insieme compito umano e possibile soglia di fede. Il racconto della fede ha qualcosa di bello da donare alla ricerca di bene insita in ogni persona. Non come alternativa al proprio percorso umano, ma come grazia di umanità, come aiuto ad affrontare il proprio cammino sulle tracce di colui che umilmente ci è venuto incontro e ha fatto strada con noi, il Signore Gesù.

È bello vedere che anche Agostino ha avuto bisogno di un secondo annuncio. Il primo, quello seminato nel suo cuore di bambino dalla madre Monica, e il secondo, del vescovo Ambrogio. Ma anche questo secondo ha avuto bisogno di un suo «secondo». Il primo ascolto delle Scritture gli era sembrato povero; il secondo, dopo l'esperienza di aver cercato e vagato, lo ha coinvolto e ha riorientato la sua vita.

È così per gli adulti e le adulte di oggi. Per giungere alla terza navigazione dobbiamo passare dalla prima e dalla seconda. L'accesso alla terza, che è grazia, richiede da una parte di andare oltre la ragione e dall'altra di affidarsi a qualcuno che, a partire dalla propria esperienza, annunci colui che è affidabile.

I tempi e i ritmi di questo accesso alla terza navigazione non sono nelle nostre mani, l'esito neppure. Ma, come per Agostino, è possibile anche per noi oggi riascoltare il cammino di Gesù tra noi, ritrovare la sorpresa della sua umiltà che non ci esonera in nessun modo dal compito di diventare umani, ma che si rivela come felice compagnia, buona notizia da parte di Dio, senza invadenze e senza abbandoni. Possiamo apprendere regole inedite di navigazione. E possiamo donarle agli altri. È questa la grazia del secondo annuncio dentro l'esperienza umana dell'errare. È a questo obiettivo che intende servire il percorso proposto in questo libro.

*Équipe secondo annuncio**

* L'Équipe secondo annuncio è composta da una ventina di persone, guidate e coordinate da fratel Enzo Biemmi: direttori di uffici catechistici, membri di équipe diocesane di catechesi. L'Équipe recensisce esperienze di secondo annuncio in atto nelle comunità ecclesiali italiane, le seleziona e le propone come aiuto a una progressiva conversione missionaria della pastorale. Il progetto – in 5 volumi, qui presentiamo l'Introduzione al 2° – è frutto dell'intuizione del Convegno ecclesiale nazionale di Verona di favorire uno scambio di esperienze tra le Chiese italiane.